

L'ALLEANZA

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Per Genova. Tre mesi.	Ln. 2. 80.	●	Per lo Stato. Tre mesi	Ln. 4. 50
" Sei mesi.	" 5. 50.	●●	" Sei mesi	" 8. 50
" Un anno.	" 10. —	●●●	" Un anno	" 16. —

Per Genova a domicilio più Cent. 80 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 30 la linea. — Le lettere e i vaglia saranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

IL PRIMO FATTO D' ARMI

I nostri soldati hanno avuto il battesimo del fuoco.

Dopo tre mesi di mortale aspettazione, di orribili patimenti, di fame, e di colera e di un sole canicolare, han potuto misurarsi col nemico e l' hanno respinto. Costretti a sostener l'urto più terribile dei 50 mila uomini di Liprandi, hanno combattuto valorosamente e ne uscirono vittoriosi.

Gloria ai nostri prodi!

Per quante cose avvengano, noi non muteremo mai il nostro primo giudizio sull' indole del trattato d' alleanza e sulle speranze che l' Italia può riporre nelle promesse anglo-francesi, ma in nome dell' onore Italiano della bandiera italiana, delle armi italiane, noi mandiamo un sincero applauso ai nostri fratelli che combattono in Crimea e insegnano agli stranieri che non è vero che gli italiani *ne se battent pas!*

Quando la nostra piccola armata stava per veleggiare alla volta d' Oriente, noi, oppugnatori del trattato d' alleanza, le diemmo un fraterno commiato, in cui era espressa la speranza che i nostri soldati avrebbero tenuto alto il vessillo italiano e reso rispettato il nome nostro in faccia alle schiere moscovite, e a fianco delle legioni anglo-francesi.

I nostri augurii si sono avverati e il nostro cuore ha potuto schiudersi ad un giusto sentimento d' orgoglio. Sì, noi possiamo andare orgogliosi del nome italiano, poichè i nostri fratelli l' han fatto segno di venerazione agli stranieri!

È la prima volta che la nostra vergine bandiera si trova spiegata, come quella di una grande nazione, in mezzo alle grandi nazioni, e per quante ragioni politiche potessero farci desiderare di non vederla sventolare fra quelle, ora che l' alleanza è un fatto compiuto, i nostri voti non altri possono essere che di vittoria, la nostra compiacenza non altra che di vedere l' Italia degnamente rappresentata in Oriente.

Noi nulla speriamo dalla Francia e dall' Inghilterra; noi certo non crediamo all' ipocrisia della guerra per la civiltà d' Europa, nè alle risonanti parole di Parigi e di Londra, ma non siamo perciò meno lieti del successo della nostra armata, del suo valore e della sua gloria.

Gli stranieri non ci ameranno di più, nè ci aiuteranno di più, ma impareranno a stimarci e a rispettarci di più.... e basta.

Sotto l' impero francese gli italiani pugarono pure valorosamente, ma sotto duci e insegne francesi. Quindi la loro gloria fu confiscata dalla Francia e la luce che

brillò sulle armi italiane fu considerata un riverbero dell' aureola del nome francese. Gli italiani furono creduti pupilli capaci di divenire eroi sotto ta tutela francese, ma bambini ed inetti affidati a sè stessi. L' Italia fu creduta qualche cosa come appendice della Francia, ma nulla senza la Francia.

Ora gli italiani combattono invece in Crimea colla Francia e per la Francia, ma combattono sotto duci propri, ufficiali propri e sotto la bandiera italiana. Gli italiani non sono dunque più pupilli, non sono più gregari aggiogati al carro della Francia, ma sono nazione che sa governarsi e combattere da sè, sono italiani che sanno battersi e vincere senza bisogno di tutori.

Goito e Pastrengo, Volta e Sommacampagna, Valleggio e Governolo, Milano e Venezia, Brescia e Bologna, Roma ed Ancona, hanno insegnato all' Europa che gli italiani, sotto gli stendardi della monarchia, come sotto quelli della repubblica, sotto la bandiera dell' insurrezione, come in ordinata battaglia, dai bastioni delle torri, come sopra le barricate, sanno combattere e vincere, o cadere onoratamente. Nella causa italiana non era interessato l' oriente e l' occidente, e la Francia e l' Inghilterra potevano dissimulare, o sconoscere il valore italiano, ma sulle rive della Cernaia, a fronte delle migliori truppe russe, a fianco delle più agguerrite truppe anglo-francesi, la menzogna è impossibile, se non è impossibile l' ingratitude, e dopo il 16 agosto 1855 sarà rilegata per sempre fra le bestemmie politiche e gli insulti alla storia, la codarda sentenza: *les italiens ne se battent pas.*

Gli italiani hanno pugnato ed hanno vinto in Crimea. Hanno vinto un nemico immensamente superiore di numero ed agguerrito da due anni di lotta, e lo hanno vinto dopo una durissima prova, dopo di aver pagato un tributo maggiore dei due decimi al morbo, e quando qualunque altro esercito sarebbe stato scoraggiato e invilito.

Oh perchè tanto sangue e tanto valore non sono prodigati per una causa migliore! Perchè invece di logorarsi intorno ai muri d' una fortezza, tante forze vive della nazione non vengono adoperate in aperto campo contro gli oppressori e i carnefici della nostra patria!

Se la Francia e l' Inghilterra volessero fare una centesima parte dei sacrifici che noi facciamo per esse, quanto tarderebbe l' Italia ad essere sgombra dagli austriaci, e libera dalle sozzure di Roma e dalle legnate di Napoli, e l' Austria a cessare di tradire e contaminare l' Europa?! La metà del sangue versato sotto le mura di Sebastopoli, non sarebbe già bastato a quest' ora a scompaginare l' ibrido impero austriaco, e a ferire nel cuore la Russia e la Prussia?

Ma non turbiamo colle fallaci speranze e gli antichi

desideri la gioia d'una prima vittoria.... Troppo avremmo da piangere sulle colpe degli stranieri e sulle sventure della patria....

Per ora ci basti che gli italiani in Crimea si siano mostrati degni del loro nome e delle nostre speranze. Viva l'Italia!

UN CASO DI COSCIENZA

Quantunque il *Cattolico* ci faccia il sordo, non possiamo a meno di disturbarlo sovente per tranquillizzare la nostra coscienza lacerata dagli scrupoli, in seguito alla famosa scomunica *maggiore* e non *vitanda* del concilio di Trento.

È chiaro che la scomunica, essendo scagliata su tutti coloro che hanno favorita, votata, sanzionata ed eseguita la legge sui conventi, anche Vittorio Emanuele è scomunicato.

È una cosa che la triade clericale, del *Cattolico*, dell'*Armonia* e del *Campanone*, non l'ha mai detta, perchè il Fisco vi si oppone, ma si deduce dai termini stessi della scomunica e dalle parole dell'allocuzione del Papa. Se è scomunicato il fabbro-ferraio che non ha altra colpa che di rompere il *curlo* delle monache dietro intimazione dell'autorità, è chiaro come due e due fa quattro, che a *fortiori* è scomunicato il Re Vittorio Emanuele, che ha permesso che i suoi ministri presentassero la legge e che poi l'ha sanzionata.

Vittorio Emanuele lo sa, e se ne ride, e fa benissimo, precisamente come faremmo noi, se così piace al fisco, ma il guaio si è che l'estensione della scomunica al Capo dello Stato dà luogo ad un delicatissimo caso di coscienza per cui è necessario tutto l'acume teologico del *Cattolico*, onde mettere in pace le coscienze timorate dei preti. (*Nota bene*: dico preti e non parroci, perchè per ciò che riguarda i parroci, finchè si tratta di scudi, le cose si accomodano facilmente, e l'affare delle congrue a quest'ora è accomodato). Ed ecco il caso:

Vittorio Emanuele, per quanto re costituzionale, è sempre Re, e quindi ha diritto all'*Oremus pro Rege* che si recita dai preti al fine della Messa, colle parole *Domine salvum fac regem* ecc. A dir vero era già qualche tempo (per es. dopo la legge Siccardi) che molti *buoni* sacerdoti si dimenticavano un tale *Oremus*, ma adesso che anche Vittorio Emanuele, volere o non volere, è scomunicato come la *Maga* (vedete che siamo in buona compagnia) l'affare si fa più serio che mai.

Come possono fare i *buoni* preti a recitare l'*Oremus pro rege excommunicato*?

Il caso è assai delicato e i Vescovi della Savoia che sono quei *buoni* teologi e quei zelanti cattolici che tutti sanno, hanno già risposto negativamente e l'*Oremus* è scomparso dai messali savoiardi.

Che cosa dovranno fare i nostri? Recitarlo e pregare per uno scomunicato? O tacerlo e dichiararsi nemici del re?

Finora la maggior parte dei nostri preti sta in pratica per la prima opinione, ma i più *ardenti* cattolici stanno per la seconda (in teoria). Qui dunque è necessaria una grande autorità per mettere in pace le coscienze meticolose.

Teologi del *Cattolico* siateci dunque cortesi di una risposta e diteci se siete sudditi del Papa o di Vittorio Emanuele.

Sassari li 14 Agosto 1855.

Non credevo più di dirgervi la presente, per annunziarvi il terribile stato di questa Città, giacchè ora per ora un amico manca all'altro e non si è sicuri del dimani.

Descrivervi ciò che ho veduto e che tuttora non è finito,

è impossibile; basta il dire che dal giorno 5 al 9 i morti si calcolarono a 500 al giorno, ed ora sembra certo che siensi oltrepassati i tre mila.

Sino dalla metà del p. p. Luglio scoppiava il colera a Porto-Torres e Torralba; però le nostre autorità non presero alcuna precauzione onde impedire il contagio, ed il 28 dello stesso mese accadeva ciò che non poteva a meno di accadere, cioè si verificava in Sassari una quantità di casi fulminanti. Ciò nondimeno l'autorità, principalmente la municipale, continuò nella sua apatia e non ne fece alcun caso. Intanto il male progrediva ed il 5 Agosto divampava nel modo terribile che vi venne annunziato dai dispacci. Fu una strage immensa, la popolazione emigrante per le campagne, tutte le botteghe chiuse, senza viveri, senza medici, nè medicine, il terrore e lo spavento ovunque, i morti che cadevano per le strade, i viatici che correvano da una parte e dall'altra e l'autorità impotente a tutto per non aver voluto prevedere, giacchè anche quando non si fosse potuto impedire la diffusione della malattia, si poteva impedirne la fierezza e temperarne la violenza, non mancando a Sassari nè medici, nè medicine, nè provviste, nè locali adatti per farne Ospedali. Ma non si pensò a niente, si diede tempo a tutti di scappare, e quasi tutti i nostri Consiglieri Municipali, il giorno del pericolo se la svignarono, lasciandoci nelle strette della morte. Ciò valga per giudicare i cosiddetti Costituzionali della Malva, tra i quali il nostro ben conosciuto Sindaco, che dal primo giorno si diede a letto, e non se ne seppe più niente.

Dopo la terribile giornata del 5 che si calcolò a 700 morti, giacchè è da notarsi che nessuno o qualche raro caso si salvò (e ciò per mancanza di medici e metodo di guarigione) i giorni 4 5 6 7 furono anche più terribili. Il potere si concentrò tra il consiglio d'Intendenza ed il comando militare, ed il giorno 5, con 500 uomini che scavavano fosse al cimitero, vi fu un disavanzo di 500 cadaveri. Perciò si aprirono le due grandi tombe e si riempirono alla rinfusa; il giorno 8 si aprì un'altro cimitero ed ora è già pieno.

A sapere il numero preciso delle vittime ci vorrà del tempo, giacchè i carri carichi di 6 ed 8 cadaveri non bastarono mai, e si dovettero procurare dei nuovi carri i quali giravano la città coi cadaveri ammonticchiati, chi nudi, chi mezzi vestiti, con le braccia e le gambe penzoloni.

Orribile spettacolo! e ciò dura giorno e notte. Da ieri i casi diminuirono, ma passarono il centinaio; oggi il morbo sembra un po' mitigato, ma continua la processione dei morti.

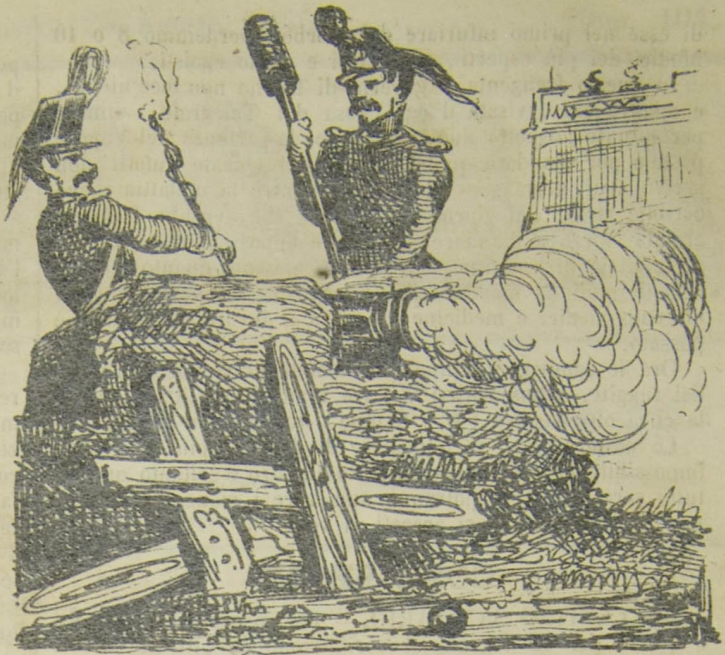
Il più terribile di questo flagello si fu che dove entrò, distrusse affatto, o quasi affatto intere famiglie. Si sa di case dove tutti morirono, di altre dove ne morirono 8, 10, ed anche 20. Il morbo colpì gli uomini e le donne a preferenza dei ragazzini, e perciò mancarono i padri e le madri a centinaia di famiglie, ed ora si trova all'ospedale una enorme quantità di orfani d'ambo i sessi che stringono il cuore.

In molte case si trovò il padre morto da una parte, la madre dall'altra e diversi figli morenti di fame, di febbre e di paura, intorno ai letti dei morti. Bambini poppanti morti sul seno della madre uccisa dal morbo, femmine incinte morte colla prole non ancora nata. Dappertutto squallore e desolazione. La paura ingigantì il pericolo e il male, non essendo quest'orribile malattia stata fin qui mai conosciuta fra noi e avendoci colto al tutto all'impensata.

Il flagello cominciò dal colpire la classe più povera, ma in breve si dilatò ovunque e si contano, fra le vittime, delle Marchese, il Maggiore ed il capitano dei carabinieri, di diverse figlie di questo, una gran quantità di Signori benestanti, cinque Ufficiali col Cappellano del 16, diversi Giudici ed una quantità d'impiegati.

Ora, sebbene i casi diminuiscano, le morti continuano, essendovi ancora da 4 a 5 mila ammalati, tra gli spedali e le case; la metà del reggimento è all'ospedale, una quantità di soldati morirono ed altri fuggirono alla montagna, e si dice verranno fucilati o decimati.

Dopo che le Autorità videro tanta strage presero dei provvedimenti, e sebbene tardi produssero un miglior ordine e maggiore confidenza nella popolazione, la quale si preparava già a vie di fatto onde trovare dei viveri. Si provvidero di carrozze i medici per girare la città, giacchè per mancanza



parerai se italiankoll' si batte come russoli. Bisogna far vedere agli alleati se i nostri cannoni punta-
no dritto.



russo va a tener compagnia a Nicolo! Parbleu! Les italiens se battent comme de firrrrancais!



contaccia e batterti come contaccia!..... Goddem! Ti esser meglio di nostro Generale!

di esse nel primo infuriare del morbo, perdemmo 8 o 10 Medici dei più esperti, coraggiosi e meno egoisti.

In questo frangente il governo di Torino non fece niente, e mentre era avvisato d'ogni cosa dal Telegrafo, minuto per minuto, aspettò due giorni, cioè la partenza del Vapore postale per mandare qualche soccorso! Questo infatti non arrivò che questa sera (11 corr.) mentre la malattia mena orribile strage dal giorno 5. Vi pare che avrebbe fatto un grande sforzo a mandare un vapore appositamente? La vita di migliaia di sassaresi non valèva almeno quanto un carico di muli da mandare in Crimea? Col vapore abbiamo ricevuto medici e medicine, ma ora il furore del morbo è passato.

Ora le campagne stanno rimandando morti una gran parte dei fuggiti, e posso dirti che fra i morti in Città e fuori, la cifra oltrepasserà i 5 o 6 mila, quando non proseguirà.

La costernazione m'impedisce di dirvi di più, ma credo impossibile la descrizione di tanto disastro e soltanto quando tutto sarà finito, si potranno numerare i mancanti e farne una descrizione che si accosti al vero.

COSE SERIE

BOLLETTINO SANITARIO.— Dal mezzogiorno del 18 a quello del 19 Agosto si verificarono in Città 22 casi e 12 decessi. Dal mezzogiorno del 19 a quello del 20 si ebbero 50 casi e 15 morti. È notevole come si abbia un costante aumento dopo i giorni festivi.

PORTOMAURIZIO (17 agosto).— La miseria cresce ognor più nel nostro paese, e il Municipio non ispende mai un soldo a pro del povero, ma se si tratta di monache, di chiese, e di telegrafi, il Comune non è mai povero. I consiglieri fanno il sordo ai riclami, e poco loro importa che il povero conduca una vita di privazioni e di stento, e che sia aggravato da insopportabili pigioni. A loro talento deliberano, e il più delle volte si scioglie il consiglio per mancanza di numero. Alle loro adunanze la vendetta presiedono e l'odio, questo e quella scagliano contro l'umile cittadino ed onorato operaio, e si ridono delle disgrazie di cui sono gli autori.

Il 15 agosto, nella chiesa parrocchiale, il Consolato francese, qui residente, e il vice-consolato, residente in Oneglia, assieme al nostro Sindaco e al Maggiore della Guardia Nazionale, assistettero alla messa e al *Te Deum* cantato, correndo la festa di Napoleone, dai nostri Canonici e preti ad altissima voce, mentre il giorno dello Statuto lo cantarono a voce bassissima.

Pochi giorni or sono al Poggio, piccolo villaggio alla distanza di circa mezz'ora da noi, avvenne una scena curiosa.

Un certo Corradi, soprannominato *Laccon*, prete molto ghiotto e giuocatore, ottenne di essere parroco in suddetto villaggio, a dispetto di quei villani, e, malgrado le dimostrazioni fattegli, e sapendo che tutti lo guardavano di mal'occhio. Non ha guari, aveva luogo una festa, e nel mentre che la buona lana del parroco faceva apparecchio per cantar la *Messa Grande*, quei villani tutti in folla correvano alla chiesa, e gli intimavano di non cantar più la messa, e in mezzo ai fischi, alle grida, e al suono dei corni, lo costringevano ad ubbidire e ad andarsene come potè a casa. Al dopopranzo fu replicata la stessa scena, chiusero le porte della chiesa, e nessuno da quel giorno in poi recossi più in chiesa, o si confessò. (Nostra corrisp.)

PULIZIA MUNICIPALE.— In molte vie, vicoli e vuoti della Città contingano a vedersi immondezze e a sentirsi un fetore insopportabile. Sappiamo che l'autorità municipale ha fatto molto a questo proposito, ma non basta ancora. Nelle strade più appartate, dove è più facile l'insudiciare, senza essere visti dai pompieri-cantoniери, abbondano gli escrementi che esalano miasmi tutt'altro che salutari. Fra queste segnaliamo la salita di Sauta Brigida e le sue adiacenze, alcune località di Carignano, S. Gerolamo, dietro il palazzo del Principe ec. Anche sotto gli archi dell'Acquasola si ha una fragranza che non è di rosa.

A S. Fruttuoso al di là del ponte di S. Agata, vi ha un deposito di concime che basterebbe ad asfissiare l'uomo dotato dei più forti polmoni, eppure quel Sindaco non ha ancora pensato a farlo sgombrare e a mettere in salvo le narici degli abitanti e di quelli che vi passano in vicinanza. Nell'inerzia del Sindaco, ci rivoliamo all'Intendente.

S. FRANCESCO D'ALBARO. In un caseggiato di genovese posto nel Comune di S. Francesco d'Albaro, detti *il Mondo Nuovo*, sono già avvenuti otto casi di colera in persone tutte giovani e robuste, i quali finirono tutti col morte degli infelici assaliti dal morbo, per assoluta mancanza di cura e d'assistenza. Dicesi che una tanta incuria debba attribuirsi al Vicesindaco Sedia, il quale supplisce al Sindaco assente, ma non ha voluto in alcun modo secondare le premure dei consiglieri suoi colleghi, i quali desideravano con l'anno scorso, provvedere sollecitamente ai bisogni dei colerosi, dicendo che gli assaliti non erano persone del luogo ma estranee al Comune. Dunque gli estranei al Comune non sono più uomini?? Quanta filantropia!

PRE.— Alcuni giorni sono, venivano operati diversi arresti nel sestiere di Pre, dicendosi che avessero insultato membri della Commissione. Crediamo però che la dimostrazione, che diede luogo agli arresti, fosse rivolta, non contro la Commissione, ma contro le improntitudini di alcuni facchini addetti al trasporto dei colerosi, i quali sembrano fare il possibile per gettare l'allarme nella popolazione, e avvalorare il volgare pregiudizio della fabbricazione del colera. Sappiamo anzi che pel trasporto dei morti di colera, quel sestiere furono affacciate serie lagnanze al Sindaco, quale promise di riparare.

IL SINDACO DI BUSALLA.— Siamo assicurati che contro il Sindaco di Busalla, la cui proverbiale incapacità è nota per famoso colera *attaccatrice*, nonchè per quanto abbiamo raccontato nello scorso Numero, sia stata diretta una petizione all'Intendente firmata da moltissimi cittadini. Speriamo che il Signor Pallieri farà giustizia ai loro richiami e manderà il Sindaco Malerba a studiare sul colera e sull'inviolabilità del domicilio, fuori della casa comunale.

Preg.mo signor Direttore

Leggo nella *Gazzetta di Genova*, Num. 192, che in Gavi si verificarono 2 casi di colera e un decesso nel presidio.

Siccome questa è una solenne frottola, e siccome se fosse data dalla *Maga*, i giornali ministeriali direbbero che lo per ispaaventare, la prego a far conoscere che fino a tutt'oggi 17 Agosto, in Gavi si gode di un'ottima salute. Mi crede sempre

Suo Obb.mo servo Giuseppe Traverso Albergatore.
Gavi 17 Agosto 1855.

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 19 Agosto.— Il generale Pelissier scrive data del 17:

Nell'attacco di ieri il nemico si presentò con 5 divisioni, 6000 cavalli, 20 batterie, col fermo proposito occupare il monte Tediouchin.

Dopo aver passato il fiume, esso accumulò gli strumenti dei zappatori con fascine abbandonate nella fuga. Una batteria inglese era sopra il monticello; i Piemontesi prestarono un potentissimo concorso.

Il nemico ha lasciato sul terreno 2,500 morti almeno con 38 ufficiali; 1,020 soldati nelle nostre ambulanze; tre generali uccisi; 400 prigionieri.

Le nostre perdite consistono in 181 morti e 800 feriti. — La regina Vittoria è arrivata alle 7. 20; alle 8 era a Saint-Cloud. Ha traversato per una lunghezza di 14 chilometri una doppia fila di truppe e di guardia nazionale. La popolazione accorsa in gran folla era piena d'entusiasmo.

PARIGI, 20 Agosto.— Pelissier scrive in data del 19 alle 10 della sera: — il gen. Gortschakoff ha chiesto un armistizio, che fu accordato, per trasportare i morti e i feriti rimasti innanzi la Cernaia. Le perdite dell'inimico sorpassano le previsioni. Il generale Real fu ucciso. Protetti e sostenuti dal fuoco dell'artiglieria, i lavori del genio, non essendo stati inquietati dalla piazza hanno fatto molto avanzati.

— Le LL. MM., coll'Imperatrice e il principe Alberto, hanno fatto ieri una passeggiata nel bosco.

G. B. GARDELLA, Ger. Resp.